

► Gabriele Reggi

Liberaci dagli sbirri

Isbn, pp. 128, euro 12,00

di Fabio Donalisio

Siamo al sud. Un sud imprecisato e metaforico. Un professore del nord viene convinto ad accettare una cattedra in un paese, Stimmate, che sembra uscito tutto intero dall'inferno. Le donne sono costrette a lavorare come schiave nei campi. Gli uomini, quasi tutti criminali, fanno loro da guardiani e carnefici. L'edificio più importante del paese è il carcere. I detenuti sono chiamati presidenti e vivono negli agi. Ogni anno è scandito da un cruento rito religioso, la Piaga, in cui vengono bucate le palme delle mani a uomini costretti a dissanguarsi a piedi nudi su cocci di vetro nel tentativo di raggiungere la chiesa. Il tasso di mortalità è altissimo, l'isteria della cittadinanza massima. E chi sopravvive è prescelto, Santo. In questo contesto Stefano prende servizio in una scuola ricavata dentro una caverna, dove le alunne scompaiono e il silenzio regna sovrano. Non contento si invaghisce di Anorea, sorella/amante del Santo, un boss cruento e spietato, con conseguente precipitare degli eventi. Quello che stupisce nella prosa di Reggi, classe '61 ma esordiente, è la potenza simbolica. Questo romanzo breve non cerca la realtà, ma la parabola. Sublima la violenza e la mera forza che sta dietro la costruzione di qualunque società. Di reale c'è molto, per carità. Mafia, inefficienza dello stato, collusione, sfruttamento, pregiudizio, sessismo, fanatismo religioso. Tutti vizi molto molto italiani. Ma, come agli scrittori attenti alla potenza del mito (pochi, soprattutto in Europa), a Reggi non interessa descrivere, ma evocare. Non atto d'accusa, ma virulenta meditazione. In questa terra devastata, piagata dalla natura e dall'uomo, annegata nel caffè e nella follia; in una terra dove sotto le madonne c'è scritto *liberaci*

dagli sbirri, si vede quello che succede nella nostra testa e nelle nostre mani, quando appena scaviamo un po' sotto la cortecchia (sempre più sottile) della razionalità di stampo occidentale. Una sorta di tumore che non si chiama né mafia, né medioevo. Ma uomo. E dio ne è solo pallida imitazione, proiezione.

